

ML
48
511242



Class M 48

Book 511242

21

IL CONTE
DI SALLADANA
TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO
LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1795.



IN VENEZIA,

1795.

APPRESSO MODESTO FENZO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ML 48
S 11242

ARGOMENTO:

Alfonso II. detto il Casto Re d' Asturia e di Leone negò a' Mori l' annuo tributo delle cento Donzelle statogli accordato da Mauregato suo Precessore. Vollero essi sostenere con l'armi questo preteso diritto; ma essendo stati totalmente disfatti nella celebre battaglia di Lutos, rimase per sempre abolito questo infame tributo. Glorioso Alfonso al di fuori de' suoi stati non fu egualmente nell'interno della sua famiglia. Aveva egli una sorella nominata Cimene, la quale invaghitasi di Sancio Conte di Saldagna, (che noi per comodo della musica chiameremo Ramiro) lo sposò segretamente. Seppe il Re queste disuguali nozze, e sdegnatosene all'eccesso rinchiusse la sorella in un perpetuo ritiro, e punì il Conte con il più terribile di tutt'i supplizj.

Tutto ciò è ricavato, da Marianna de Rebus Hisp. lib. VII. e X., dal P. d' Orleans, dall' Abate Vaijrac, e da altri scrittori delle cose Spagnuole, senza entrar nelle obbiezioni di Ferreras, non essendo nostro assunto di conciliar fra loro gl' Istoricisti di quella Nazione. L'episodio introdotto della dimanda fatta da Issem Re de' Mori d' ottenere Cimene per Moglie non parrà strano a chi conosce l'istoria di que' tempi, sapendosi, che in allora erano comuni le al-

6

leanze fra le due Nazioni, e che in epoche anche posteriori a quella, di cui si parla, Alfonso V. maritò sua sorella con Abdala Re di Toledo, ed Alfonso VI. sposò egli stesso Zaida figlia di Maometto Re di Siviglia, non mancando altri esempj di simili matrimonj.

La Scena è in Oviedo Capitale d' Asturia.

PER-

PERSONAGGI.

ALFONSO II. Re d'Asturia e di Leone
Il Signor Giuseppe Carri.

CIMENE sua Sorella
La Signora Anna Casentini Borghi.

RAMIRO Conte di Saldagna supremo Generale dell'
Armi
*Il Signor Luigi Marchesi all'attual servizio di
S. M. il Re di Sardegna.*

CONSALVO Grande d'Asturia
*Il Signor Angelo Monnani detto Mancoletto all'
attual servizio di S. A. R. il Gran Duca di
Toscana.*

USINDA confidente di Cimene
La Signora Rosa Mora.

ABDALA Ambasciatore de' Mori
Il Signor Francesco Fozzi.

RICARDO Uffiziale d'Alfonso
Il Sig. Giacomo Zamboni.

Cori
Di Donzelle destinate per l'annuo tributo:
Di molti loro congiunti:
Di Ministri del Re:
Di Guerrieri.
Di Cortigiani.
Una parte di questi non canta.

La Musica è del celebre Sig. Niccolò Zingarelli
Maestro di Cappella Napoletano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Attrio del Palazzo Reale.
Luogo Magnifico con veduta di parte della Città.
Giardini Reali.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.
Rovine di antichi sotteranei acquedotti.
Piazza con cortile chiuso da cancelli, che introduce ad antica Torre.

ATTO TERZO.

Appartamento Reale.
Sala Reggia illuminata in tempo di notte,

Il Scenario sarà tutto nuovo del Signor
Antonio Mauro.

Direttore del Vestiario il Sig.
Giovanni Monti.

AT-

9

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale con guardie all'intorno,
che custodiscono l'ingresso.

All'alzarsi del Sipario sarà la Scena ingombrata da un drappello di giovani donzelle destinate ad essere presentate al Re Moro per adempire all'annuo tributo col medesimo contratto. Queste infelici immerse nel pianto fanno co' più energici movimenti conoscere l'amarezza ed il dolore, che provano per così barbaro destino. In mezzo a questa patetica scena compariscono varj ministri del Re, che sollecitano la loro partenza. Ricusano le afflitte Donzelle di partire, se prima non vien loro concesso d'abbracciare per l'ultima volta i loro genitori e parenti. I ministri accordano questo sollievo a queste anime oppresse, ed in questo movimento si vedono comparire da lungi i loro stretti congiunti: Volano esse tra le braccia di questi, e col pianto e co' singulti esprimono, quanto sia crudele il dover abbandonare e la patria, e quanto hanno di più caro al mondo; lo che viene eseguito nel tempo, che cantansi i seguenti cori.

Coro di Donzelle.

A H, qual barbaro destino!
Noi lasciam la patria amata:
E' l'istante ormai vicino
Della nostra servitù.

A 5

Co-

Coro di Ministri, e Ricardo:
Arrestarvi più non lice:

Noi seguire, o sventurate.

Le Donzelle.

Ah, qual passo!

Ministri.

Il petto armate
Di costanza e di virtù.

Ministri.

Deh volate al loro seno

Pria, che il fato a lor v'involi.

(*all'i parenti, che corrono ad abbracciarle.*

Donzelle.

Questo amplesso, oh Dio! l'estremo

Per noi misere sarà.

(*s'abbracciano con tenerezza.*

Tutti.

Che fatal momento è questo!

Quanti oggetti di pietà!

Li ministri intimano nuovamente la partenza. Il dolore e la disperazione lacerano il cuore di tutti. Alfine le infelici vittime devono cedere alla forza, e sono svelte dalle braccia de' loro genitori, e s'incaminano al loro destino al suono d'una flebile marcia. Li parenti di esse vorrebbero seguirle; ma un severo cenno li separa da quelle. Nel momento, che sono per lasciarsi compariscono Alfonso e Consalvo con numeroso seguito di Guardie Reali.

Alf. Fermate, o fidi; e voi

Serenate, infelici, il mesto ciglio.

Tutto cangiò. Vinsero l'armi Ibere

La numerosa oste Africana. Il Cielo,

Che de' giusti ognor veglia in su la sorte,

Al più debole arrise, e oppresse il forte.

Per sì bella vittoria il vergognoso

(*a' suoi ministri.*

Tri-

Tributo cessa; ha fin per lei la dura
Servitù, che temere.

Sicuro è il Regno, e in libertà voi siete.

Ric. Di somma gloria adorno

Tu ritorni fra noi. Permetti, o Sire ...

(*in atto di baciargli la mano.*)

Alf. Non più, figli, non più. Lieti nel Tempio
Ite a porger tranquilli e preci e voti.

Ric. Si vada. Il Ciel secondi il nostro ardore,
E trionfi fra l'armi il tuo valore.

(*p. con le donzelle i loro parenti ed i ministri.*)

S C E N A II.

Alfonso, e Consalvo.

Conf. **M**Io Re, con qual contento,
Quand'io men l'attendea, d'allori
Ti riveggio fra noi! (*adorno*)

Alf. Del grande evento
Al popol timoroso
Io stesso nunzio esser bramai. Le schiere
Ho percorse perciò, che quì fra poco
Ramiro guiderà.

Conf. Fra quanti affanni.
Le donzelle gemean, che per tuo cenno,
Al crudel sacrificio ...

Alf. A questo segno
Vile non son, che al Moro
Io pensassi d'offrir l'indegno omaggio.

Conf. Per vittoria sì grande
Quanta gloria ottenesti!

Alf. A che mi giova,
Se una germana ogni mia gloria oscura?
Tu il sai, tu che il suo vile
Amor col foglio tuo noto mi festi,
Mentre con l'armi io m'affannava. Or parla;

Altro scopristi? Fu un sospetto? Ovvero
E' un ardor, che m'offende?

Corf. E' il dubitarne

Vano, o Signor. La Principessa amante
Pur troppo è di Ramiro, il credi, è vero

Alf. Tremino entrambi. A lui

Molto deggio, il confello; ei fece in campo
Prodigi di valor, ma se lo spazio
Immenso scorda, che da me il separa,
Rammentar gliel'farò. De' miei soldati
L'affetto, ch'egli gode, i meriti suoi
A suo favor mi parleranno in vano:
Egli è sempre vassallo, ed io Sovrano.

S C E N A III.

Cimene ed Ufinda e Detti.

Cim. **L** Ascia, o german, ch'io stringa
Quella destra real a me sì cara.

Alf. Grato ti son. Di sostener procuro
Del sangue di Pelagio e Recaredo,
Che nelle vene ad ambi scorre, intatto
L'antico onor. Questo dover comune
E' a te stessa con me.

Cim. Qual fallo mio

Merta, o Signor, che mel rammenti? Ignoro
Per qual cagione ...

Alf. Offenderti non volli.

So, che obbliar non puoi
Ciò, che a te devi; che gli esempi illustri
Degli avi, da cui scendi, hai su le ciglia,
E so, che non ignori,
Di chi germana sei, di chi sei figlia.

Pensa all'onor del Trono:

Ciò, che ti chiede il sai;

Se un core in sen non hai

Capace di viltà.
 Bello divien l'orgoglio,
 Se del decoro è figlio;
 E per chi nacque al soglio
 Spesso dover si fa.

(*p. con Consalvo e seguito dalle sue guardie.*)

S C E N A I V.

Cimene, ed Usinda.

Cim. **I**O tremo. Qual parlar! Palese a lui
 Sarebbe, Usinda, quel secreto nodo,
 Che a Ramiro mi unisce?

Usin. Io ne pavento:

Tu a miei consigli orecchio
 Non desti, o Principessa, e a chi adoravi
 La man porgendo ognora occulto altrui
 L'Imeneo supponesti. In mezzo a tanti
 Sguardi come celarlo? Ah, tel dis'io,
 Che forse un giorno ..

Cim. E qual delitto è il mio?

Non può Ramiro, è vero,
 Far pompa al par di me d'avi reali;
 Ma il suo core è maggior de' suoi natali.

Usin. Qual frutto ne traesti? Ei fu costretto
 Tuo sposo appena a ritornar fra l'armi.

Cim. Me stessa consolai

Col pensier, ch'ei correva a meritarmi.
 In questo giorno ei riede: oggi degg'io
 Stringerlo vincitor. Con quanti voti
 Questa al Ciel dimandai felice aurora!
 Ed ecco un nuovo affanno,
 Che mi costringe a palpitare ancora.

Usin. Lusingarti non vo'. Se ciò, che oprasti,
 E' noto al Re, tutto temer si deve.
 Sai, quanto ei sia dell'onor suo geloso

E della propria autorità.

Cim. Sì presto

Non disperiam. Forse un sospetto è solo
Quel, che ne affanna. Alcun de' fidi miei,
L'ard, che intanto il Re circonda, e cerchi
Di spiarne i pensier. Per me non temo.
Ho cor, che basta nel maggior cimento:
Di Ramiro il periglio è il mio spavento.

Temo sol per l'idol mio;

Forse vano è il mio timore;

Ma ben sa chi prova amore

Se ho ragion di palpar.

Più coraggio in petto avrei,

Quando sol pe' giorni miei

Io dovessi paventar.

(parte,)

S C E N A V.

Ufinda sola.

IN che angustie si trova! A quali rischi
L'espone l'amor suo! Si dolce affetto,
Che moderato da ragion sorgente
E'd'ogni nostro bene,
Allor ch'eccede, il più fatal diviene.

Piacet, che sia perfetto,

Non sperì amando un core,

Quando non cura amore

La legge del dover.

Spesso è a penar stretto

Chi solo a lui s'affida,

E questo ha sol per guida

Fallace condottier.

(parte,)

SCE.

S C E N A VI.

Innanzi luogo Magnifico destinato per le Pubbliche udienze con trono da un lato e varj sedili all' intorno per li Grandi del Regno . Indietro gran piazza d' Oviedo con veduta nel fondo d' una parte della Città .

Al suono di varj strumenti bellici s' avvanza lentamente l' esercito Spagnuolo, il quale va a schierarsi da entrambi i lati della Piazza suddetta. Lo seguono i prigionieri Mori incatenati; indi preceduto dai Capitani dell' armata e da varj soldati, che portano i trofei e le insegne conquistate sul già disfatto nemico, comparisce Ramiro sopra un carro Trionfale con seguito d' una schiera di Cavalieri, che chiudono la Marcia.

Giunto Ramiro alla Piazza scende, ed entra co' Capitani e principali Uffiziali nel luogo magnifico di sopra accennato. Intanto si canta il Coro, che segue, finito il quale comparisce Alfonso corteggiato da Consalvo da Ricardo e da Grandi d' Asturia, e seguito dalle sue guardie. Tutti si distribuiscono in ordine sulla Scena.

C O R O.

Solo di lieti accenti
S' ascolti intorno il suono:
Sin' or fra dubbj eventi
Molto si palpità.
Geme il nemico altero
Fra le catene avvinto,

A 8

Che

Che l'onde dell'Ibero
Col sangue suo macchiò.

(*Alfonso incontra teneramente Ramiro, e lo stringe al suo seno, ed in questa positura dicono insieme.*

Alf. e Ram. Nel mirarti, o Duce amato,
Prencipe
Mi consola un lieto affetto:
No, non temo avverso il fato,
Se rammento il tuo valor.

Alf. Son felice.

Ram. Quale istante!

a 2 { In te onori il mondo intero
Della Patria il difensor.

(*Alfonso va a sedere in trono, e nelli sedili d'intorno siedono li Grandi del Regno. Ramiro a piedi del trono, tutti gli altri in atto d'ascoltare.*

Ram. Le vincitrici schiere,
Che a me, Signor, fidasti, ecco al tuo piede.
(*i soldati si prostrano dinanzi Alfonso.*
Tornar la Patria le rivegga ognora
Di palme onuste, e segni fra le sue
Più gloriose memorie
Gli anni del regno tuo con le vittorie.

Alf. Al lor coraggio, e più d'ogn'altro, o Duce,
Al tuo degg'io sì bel trionfo. Ognuno
Le sue parti compì, compir le mie
Io ben saprò. Ricompensar i meriti
Deve de' suoi vassalli
Un giusto Re, come punire i falli.
Voi nel vasto recinto all'armi Sacro
Gli ottenuti trofei
Sospendete o miei fidi, e faccian fede
Sì illustri monumenti
Del valor vostro alle più tarde genti.
(*i soldati, che portano i trofei partono.*

Ram.

Ram. Dalle perdite sue reso più saggio
De' Mori il Re l'antico orgoglio abbassa.
Un messo suo nel campo giunse, appena
Tu, Signor, ne partisti. Egli la pace
Forse a propor verrà. Segui le schiere,
Ma quì senza il tuo cenno
Penetrar non potea. Presso alle porte
Ciò, che tu imponi, attende.

Alf. Ei venga. E' questo (*a Ric., che parte.*
Nuovo vanto per noi. Chi pace implora
Già vinto si confessa. Udrem, che mai
Propor saprà. Tu quì t'affidi intanto.
(*si mette a sedere nel posto più vicino al trono.*

Conf. (L'ultima volta è forse,
Che quell'altero il primo loco ottiene.)

Ram. (Mio cor, soffri l'induggio.
Tu aneli, il so, di riveder Cimene.)
(*siede fra il trono e Confalvo.*

S C E N A VII:

Abdala seguito da Mori da Ricardo, e dalla guardie, che sono andate a riceverlo, e Detti.

Abd. **M**osso il mio Re non dalla tua vittoria
Ma dal coraggio, che ostentasti, e ch'e-
Fra suoi nemici anche onorar desia, (gli
Messaggero di pace a te m'invia.

Alf. T'affidi, e noti rendi
I sensi suoi. Se giusto è ciò, che brama,
(*Abdala siede su cuscini preparati per lui.*
Non ricuso appagarlo. Un patto indegno
Non oserà propormi: ei sa, ch'io regno.

Abd. Se giusto sia, vedrai. Quel, che dovuto
Gli è ancora annuo tributo, a tuo riguardo
Più

Più non dimanda. A te il possesso lascia
Delle Provincie conquistate, ed offre
Alla germana tua la man di sposo
Di stabil pace e d'amicizia in segno.

Conf. (Ramiro impallidì.)

Ram. (Fremo di sdegno.)

Alf. (Qual proposta! Ma giova,
Se scoprir voglio di Cimene il core,
Ch'io simuli per or.) Maturo esame
Chiede ciò, ch'esponesti. Il mio volere
Ti sarà noto al tramontar del giorno.
Tu sospendi frattanto il tuo ritorno.

(*scende dal Trono e tutti s'alzano.*)

Ram. Perdonami, Signor; qual tempo è d'uopo
Per rispondere a lui? Che r'offre alfine?
Ciò, che con l'armi tu ottenesti, e ardito
Pretende l'Affricano
Al tuo sangue real d'esser unito!
Per sì strana richiesta...

Abd. E tu chi sei,
Ch'osi del mio Sovrano
Ostentar me presente un tal disprezzo?

Ram. Un, che nel campo avvezzo
E'a non temervi; che del vostro sangue
Ha l'armi tinte, e contro voi sostenne
La comun libertà.

Abd. La pace, ch'offro,
Pud assicurarla più, che queste mura.

Ram. Quando è da noi difesa, è ognor sicura.

Alf. Che audace! (piano a *Conf.*)

Conf. Chiaro l'amor suo si vede. (piano ad *Alf.*)

Alf. Lodo il tuo zel, Ramiro,
Ma il zelo tuo troppo i confini eccede.
Ritirati. Tu all'armi ognora usato
Agli affari di pace atto non sei.

Ram. La tua gloria fu sprone a'detti miei;
Nè strano è poi, che tollerar non sappia

L'

L'ingiuria più leggiera
Chi avvezzo è ad affrontar l' Affrica intera.

Saprai chi sono , audace,
(*con isilegno ad Abdala.*

Di questo acciaro al lampo ;
Vieni fra l'armi in campo ,
E ti vedrò tremar.

Prence , serena il ciglio , (*ad Alf.*
Se caro ancor ti sono.

Concedi il tuo perdono
(*Alf. gl' impone di partire.*

All'innocente error.

Parto (*ma l'ira almeno
Potessi , oh Dei ! frenar.*)

Conoscerai chi sono (*ad Abdala,*
Del brando al balenar.

(*parte seguito dai Capitani dell'
esercito.*

Alf. (*Ardir sì grande in domerò.*) Guidate
Nel destinato albergo
Lo straniero orator. Saprai fra poco
Cid, ch'io risolva.

Abd. A tuo piacer decidi ;
Ma non fidarti de' consigli altrui ,
Che pace non v'è più , s'odi colui.
(*parte scortato da Ric. e seguito da suoi
Mori.*

S C E N A IX.

Alfonso, e Consalvo.

Alf. CHe ti sembra mio fido ? In faccia mia
Tanto ardisce Ramiro !

Cons. Assai palefa
Un temerario amor. Più dubitarne
Ormai , Signor , non giova ;

In

Io meco n'ho la più sicura prova.

(*cava fuori un foglio.*)

Alf. Che foglio è quello?

Conf. Il Duce

A Cimene lo scrisse, e a forza d'oro
Cadde in mia man pria, che giungesse a lei.
Puoi tu stesso veder ciò, che contiene.

(*gli dà il foglio.*)

Alf. Adorata Cimene. Il Moro è vinto:

(*legge il foglio.*)

Io riedo a te; ti rivedrò fra poco.
Di te più degno il tuo fedel Ramiro
Torna agli amplessi tuoi... Sogno; o deliro?
Va; di lui t'assicura.

Conf. Io volo. Ei forse

Di Cimene alle stanze

Quindi passò. (*in atto di partire.*)

Alf. Ferma: così palese

Rendo l'ingioria mia. Vo', che si creda,
Ch'io lo punisco sol, perchè il rispetto,
Che a me dovea, scordò l'audace in faccia
Del Moro Ambasciator. Veglia d'intorno
Tu al palazzo real; quand'egli n'elca,
Io da' custodi miei
Arrestar lo farò.

Conf. Quanto m'imponi,
M'affretto ad eseguir.

Alf. Tema lo sdegno

Dell'offeso suo Re. L'ingiuria acerba
Ogn'altro merto suo vince d'affai;
E tanto il punirò, quanto il premiai.
(*parte seguito da' Grandi e dalle guardie.*)

Conf. Di Ramiro l'orgoglio

Punito alfin sarà, nè colpa mia

E', se rimane oppresso:

Fabbro del proprio mal si rese ei stesso.

Vedrò il superbo

Ca-

Cadere oppresso:
A morte io stesso
Per mio trionfo
Lo guiderò.

Se vive Ramiro,
Io fremo, e deliro,
Dolore più barbaro
Affanno più orribile
Di questo non ho.

S C E N A X I.

Giardini Reali contigui agli appartamenti
di Cimene.

Ramiro ed Usinda.

Usin. **P**ER poco attendi. Qui a momenti deve
Giunger Cimene.

Ram. Eterni sono, amica,
Per me gl'istanti.

Usin. Ed a lei pur penoso
Questo indugio sarà. Sai di qual tempra
Sia l'amor suo.

Ram. Lo so, nè con l'acquisto
D'un regno il cangierei. Che non le debbo?
Il più lieto e felice
De' mortali mi fè con la sua mano.

Usin. Consolati; ella viene: io m'allontano. (p.)

S C E N A X I I.

Ramiro, e detta.

Ram. **A** Dorata Cimene, anima mia,
Vieni al mio sen.

Cim. Ah, siam perduti, o sposo.

Ram.

Ram. Che avvenne?

Cim. Io gelo. E' certo al Re palese,
Che tua Conforte io son.

Ram. Che narri?

Cim. Il vero.

Egli di sdegno acceso
Disarmato ti vuole, e prigioniero.

Ram. Io prigionier?

Cim. Sì: dato è il cenno. Oh pena!
Da un mio fedel l'appresi. Una sol via
Mi rimane a salvarti.

Ram. E qual?

Cim. Nel fine

Del giardino reale un varco ascoso
Dalle piante invecchiate offre l'ingresso
A sotterraneo loco.

Ram. E ben?

Cim. Tu puoi

Ivi celarti insin, che meglio io scopra
I sensi del german, o che a placarlo
Giunga col pianto mio. M'attendi, e reco
Fra poco mi vedrai.

Ram. Scampo migliore

Io troverò. Nel militar recinto
I passi volgo: ivi sicuro io sono.
So, de' nostri guerrieri
Qual sia per me l'amor.

Cim. Come lo sperì,

Se commesso a' custodi è d'arrestarti
Nell'uscir dalla reggia?

Ram. Oh Ciel!

Cim. Non hai

Di quel, ch'io ti proposi
Più sicuro partito. Ah, mi seconda,
Cedi a' consigli miei.

Ram. Io celarmi! Io fuggir! Sì vil sarei! (ma

Cim. Del nostro amor tel chiedo a nome. Ah, cal-
Il

Il mio timor per le infelici e care,
Che le nosr' alme unir, fiamme veraci.
Se nulla io per te feci....

Ram. Ah, basta: ah, taci.
Farò, quanto tu brami, anima mia.
Anche l'estremo fato,
S'io lo soffro per te, non mi sgomenta:
Allora almen più lieti giorni avrai.

Cim. Deh non parlar così; morir mi fai.

Ram. A lasciarti in tanto affanno
Mi condanna il Ciel tiranno.
Ma vedrai, che dal periglio
Lieto a te ritornerò.

Cim. Vieni, fuggi, oh Dei, che pena!
(prendendolo per la mano.)
Senza te che mai farò!

S C E N A XIII.

*Alfonso, e Consalvo vengono per un viale del
Giardino, e non veduti da Ramiro, e da
Cimene osservano quello e questa teneramente
abbracciarsi.*

Conf. Non temer, t'avvanza, e mira.

Alf. Giusti Dei, tradito io sono!

Cim. e Ram. az Questo cor per te sospira.

Alf. Quale orgoglio!

Conf. Deh, ti frena.

Alf. Ah, frenarmi non poss'io.

Ram. Vado.

Cim. Senti.

Alf. Io fremo.

Cim. e Ram. Addio.

<i>Alf. a 4</i>	{	Ah! chi mai provò del mio
		Il più barbaro dolor?
<i>Con.</i>	{	Non resisto, eterni Dei,
		Al mio affanno al mio rossor.
<i>Con.</i>	{	Non resiste, eterni Dei,
		Al suo affanno al suo rossor.

Cim.

Cim. Ram.

{ Nel seno calmate ,
 Voi Numi , le pene :
 Donate al mio bene
 La pace del cor .

*Cim. a 2**Ram.*

{ E tanto martir
 E tanto soffrir
 Cangiate, voi Numi,
 In placido amor .

Alf. e Conf.

Non reggo al mio tormento ;
 Cadrà l' audace estinto .
 Furor vendetta io sento
 A lacerarmi il cor .

Cim. Ram.

Ah, che partir conviene !
 Ti lascio, oh Dei, che orrore !
 Oppresso in tante pene
 Va palpitando il cor ,

(*Ramiro è condotto da Cimene all' indicato loco:
 Alsenso e Consalvo furanti gli osservano, e
 poi partono.*

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O S E C O N D O

- S C E N A P R I M A .

Giardini Reali .

Consalvo, ed Abdala.

Abd. **E'** del giorno trascorsa
 Gran parte già, nè il tuo Sovrano ancora
 Di risposta mi degna.

Conf. Oltre misura
 Impaziente sei.

Abd. Del mio Monarca
 Obbedisco al voler. Ciò, che propose,
 E' in vostro più, che in suo vantaggio, e parmi,
 Che il generoso invito,
 Che fè di pace un così gran regnante,
 Abbracciar si dovea dal primo istante.

Conf. Se il nostro Re nol fece,
 Ragion ne avrà. Quì solo il suo volere
 A ognun dà legge.

Abd. Non a me. Compite
 Ho le mie parti, e se'al cader di questo
 Giorno non si risolve, io più non resto.
 Guerra gli reco, o pace.

Decida a suo talento:
 Scelga qual più gli piace:
 Farcì non può timor.
 D'una vittoria il vanto,
 Digli', che ostenta in vano:
 Che raro fu l'Ispano
 Il nostro vincitor.

(parte.

SCE-

Consalvo poi Usinda.

Conf. **Q**Uale audacia ha costui! Mai detti a' teri
Sprezzo destano in me. Ramiro solo
Mi ita sul cor. L'ordin real chi mai
Noto gli fece? Ove celossi? Alfonso
Per or ne vieta le ricerche; e cauto
Brama ma Usinda viene,
A cui certo l'arcano è manifesto.

Usin. (Il piè ritrar vorrei, che incontro è questo!)

Conf. Della tua Principessa, Usinda, avrai
Le glorie intese, che ne dici intanto?

Usin. Di che parlar mi vuoi? Nulla m'è noto,

Conf. E non sai, che de' Mori
Il Monarca possente
La sua mano dimanda?

Usin. E il Re il consente?

Conf. E' dubbio ancor; ma assicurar tal nodo.
Pud le conquiste sue. Credi, che lieta
Ne sarebbe Cimene?

Usin. A che nol chiedi
Tu stesso a lei? L'interprete son io
Forse de' suoi pensier?

Conf. So, che palesa
Ognora a te quanto ha nel cor sepolto.

Usin. Io ... creder puoi?...

Conf. Perchè arrossisci in volto?

Non arrossir, se vuoi,
Ch'io creda a' detti tuoi.
Quel, che nell'alma ascondi,
Palesa il tuo rossor.

Per ingannare ognora
L'arte non è bastante,
Che il moto del sembiante

Spo-

S E C O N D O .

27

Spesso tradisce il cor.

(*parte, ed Usinda è per partire per parte opposta.*)

S C E N A III.

Cimene ed Usinda, che si ferma in udirla.

Cim. Sola, Usinda, mi lasci,
E ti è noto lo stato, in cui mi trovo?

Usin. Maggior sventura ti sovrasta, Chiede
L' Affricano Orator ..

Cim. Lo so; che sposa
Io sia del suo Signor; ma il Re lontano
Dal permetterlo credo ,

Usin. Anzi, le veri
Son di Consalvo i detti, a tal dimanda
Contrario ei non si mostra, e v' acconsente.
Voce ancora si sparse,
Che il tuo german sdegnato sia col Duce;
Perchè dei Grandi radunati in faccia
Egli quasi scordò d'esser vassallo.

Cim. Se questo fosse il ver, si scopra. Ei chieda
Mercè del suo fallir, nè sardò oppressa,
Quando ei possa ...

Usin. T'accheta: il Re s' appressa.

S C E N A IV.

Alfonso con seguito Consalvo e detti.

Alf. (**E** Ccola appunto. Nella rete ordita
Trarla io saprò.) Dal labbro tuo, ger-
Oggi dipende ed il comun riposo (mana,
E l' Ibero destin; tutto tu puoi.
De' Mori il Re promette,
Ch' ogni discordia resterà sepolta,
Se la tua mano ...

Cim.

Cim. E tu vorrai?

Alf. M'ascolta.

Se la tua man, ch'ei chiede, il pegno sia
Della pace, che m'offre, io dubbio fui,
Se appagarla dovea
Per il pubblico ben. A te lo chiedo.

Conf. (Che dirà?)

Ufin. (La compiango.)

Cim. Ah meglio ancora

Penfa, o Signor; che a sì vil nodo scenda
Una germana vuoi? Se mi destina ...

Alf. Perchè vile lo chiami?

Suddita non ti fo: sarai Regina.

Cim. Qual regno è questo mai? Divisa ognora

Da' miei più cari, a un barbaro congiunta ...

Alf. E pur, germana, io spero,

Che cangiar lo farai, nè quale, il credi,
Barbaro è tanto. A' miei consigli cedi.
Supera i dubbj tuoi,

Appaga.

Cim. Nol poss'io.

Alf. Come! Nol puoi?

Il germano compiaci;

Deh non voler, che parli il Re. Contrasti,
Sai, ch'io non ioffro. Ho risoluto, e batti.

Cim. Che vicenda crudel! A un passo estremo
Obbligarmi tu cerchi!

Ah, se non cedi alle preghiere al pianto,
Io t'offro il sangue mio. Si versi pure,
Se tu pago ne sei;

Ma lascia in libertà gli affetti miei.

(Sommi Dei, voi proteggete

Di quest'alma il primo ardore,

E clementi al mio dolore

Deh movetevi a pietà.) (parte.)

SCE-

S C E N A V.

Alfonso Ufinda e Consalvo.

Alf. **R** Imanti, Ufinda; uopo ho di te. Consalvo,
 (*piano a Consalvo.*)
 Tu da lungi la segui, e cauto osserva
 I passi suoi. Di tutto
 Indi m'avverti.

Cons. T'ubbidisco. (*Segue Cimene.*)

Alf. E' questa
 La prima volta, in cui Cimene ardisce
 Resistere a' miei cenni. A te palese
 E' forse la cagion; saperla io voglio.

Ufin. Forse a un barbaro sdegna
 D'esser consorte, e vuoi ...

Alf. No, tu m'inganni.

Ufin. Dir di più non saprei;
 Ma se per sorte in avvenir scopristi ...

Alf. Altro dunque non sai?

Ufin. Mio Re, tel dissi.

Alf. Siegui a racer; ma con tuo danno un giorno
 Forse parlar dovrai. Trema, se errasti.
 Il perdono ti offersti, e nol curasti.
 (*parte colle guardie.*)

S C E N A VI.

Ufinda sola.

R Imersi in sen non ho. Cid, che dovea,
 Sempre a Cimene consigliai. Se fede
 Darmi negò, scoprirla
 Non voglio adesso! D'un'infamia a prezzo
 Non compro la mia vita.
 Sol, perchè son fedel, sarò punita. ~~Uscita~~
 Ho

Ho l'alma serena,
 Che rea non si sente:
 Aspetto la pena,
 Ma senza tremar.
 Chi error non commise
 Minacce non cura,
 E in ogni sventura
 Non sa paventar.

(p.)

S C E N A VII.

Antichi Acquedotti in parte rovinati, che ricevono soltanto una scarsa luce ed incerta dai fori, che vi sono di rado nell'alto. Angusta Scala da un lato, per cui vi si discende.

Ramiro solo, che viene già tentone, e con timore s'innoltra.

CHe soggiorno d'orror! Ad ogni passo
 Incerto il piede mi vacilla. Oh Numi!
 Quai tenebre profonde
 Mi circondano intorno! Ah, del nemico
 Udir mi sembra la terribil voce,
 Che mi piomba sul cor. Il veggo, il sento
 Vendetta minacciar. A morte atroce
 Ci condanna il crudel. Dell'idol mio
 Odo gli estremi accenti. Oh Dio! La veggo
 Atterrita languir. L'orendo colpo
 Il carnefice vibra... Ah! ferma... Oh Dei!
 Sospendi il ferro, io morirò per lei.
 Dove sono? Io deliro: ai mesti accenti
 L'antro solo risponde in mesto suono.
 M'opprime il duol... a poco a poco i sensi
 Si confondono... io cedo. Ah! qual sopore
 M'arresta il passo! Aimè, langue il vigore.
 (in atto della maggiore costernazione s'abbandona sopra un sasso.

SCE-

S C E N A V I I I .

Cimene, che a poco a poco s'innoltra, e detto.

Cim. **F**Ra queste incerte e tortuose vie
 Mal sicura m'aggio. Ah, dove sono?
 Che momento crudel! Perdei la luce,
 Mi s'offusca la mente ... io manco .. io tremo .
 Adorato Ramiro, ah dove sei?

Ramiro non m'alcolta. Io moro: oh Dei!
*(Ramiro s'alza dal sasso come destato dall'ul-
 time parole di Cimene, la quale immobile re-
 sta della parte opposta a quella, dove si tro-
 va Ramiro.*

Ram. Ah, qual voce! Qual nome! Il bel desio
 Di stringerla mio seno
 Mi delude, m'inganna. Ah, che non odo
 Il più lieve romor ...

Cim. L'idolo mio

Si tenti rintracciar. { *Ramiro: oh Dio!*

Ram. *a 2* { *Cimene:*
a 2 { Languir mi sento il core
 In questo mesto orrore.
 Numi, che mai sarà?

Cim. Ramiro.

Ram. Cimene.

a 2 Oh Numi, che istante! *(riconoscendosi.*

Cim. Idolo mio, sei tu?

Ram. Anima mia, son io.

Ah, come di Cimene

Cim. Ah, come del mio bene

a 2 { Il caro nome amato
 Eccheggia a noi d'intorno,
 E mi consola il cor!

Cim. Numi! che ascolto mai!

Ram. Taci, t'accheta.

Di

Di gente, che s'avvanza
Non odi il calpestio? D'accese faci
Veggio il chiaror.

Cim. Ah, più non spero ajuto.

Ram. E' il Re stesso, che viene: io son perduto.

S C E N A IX.

*Alfonso e Consalvo con seguito di guardie con
faci accese, e detti, che sono in grande agita-
zione, e vorrebbero nascondersi.*

Alf. **A**L varco io pur vi colsi,
Anime ree: de' vostri eccessi io stesso
Il testimonio son. Qual dal mio sdegno
Scampo sperate più? Perfida! Ingrato!

Ram. Signor ...

Cim. Germano ...

Alf. Ove ti trovo! Oh forte
A che mi condannasti?

Cim. Io ...

Ram. Di riguardi

Tempo non è. Si salvi il tuo decoro.

(a Cimene.

Ella mi ama, io l'adoro, (ad Alfonso.

Ma non è rea. L'arcano

Se svelarti non osa,

Da me, Signor, l'apprendi: ella è mia sposa.

Cons. Che intendo!

Alf. Sposa tua!

Cim. Ah, chi 'l difenderà?

Alf. Son io, che l'odo?

Sei tu, che ardisci palesarlo? A un vile

A un sedottor desti la man scordando

Con il tuo proprio onor la gloria mia?

Ram. Fra l'armi dimostrai, se vile io sia.

Perchè m'appelli sedottor? Che feci?

Sde-

S E C O N D O .

33

Sdegnato contro me non si vedrei ,

Se tu fossi più grato

A' sudori , ch'io sparsi , e a ciò , ch'io fei .

Cim. (Ah , ch'ei si perde .)

Alf. Temerario , ardisci

Reo del maggior delitto anche insultarmi ?

Custodi , si disarmi :

(*le guardie lo disarmano , e lo pongono in catene .*

E nel carcer più nero

Venga serbato a' sdegni miei l'altero .

Cim. Ah , che il previdi ! Oh me infelice ! Oh sposo !

Mio Re ...

Alf. Più non parlarmi .

Ram. Ah , se tu m'ami ,

(*a Cim.*

Deh calma la tua pena , e non t'affanni

Il fato mio . Morte non m'è d'orrore ,

A mirarla imparai senza timore .

Pago son io , se di tuo sposo il nome

Porto meco alla tomba . Addio , mia vita ,

Ah ! più del punto estremo

E' crudele per me questo momento :

Ti serbi il Cielo , e morirò contento ,

Ah , sol bramo , o mia speranza ,

Il tuo affanno consolar .

Perdo , o cara , la speranza ,

Se ti veggio a lagrimar .

Solo in me lo sdegno appaga :

(*ad Alfonso .*

Non m'è grave la catena .

Alf. Non t'ascolto . Alla sua pena

(*alle Guardie .*

Sia serbato il traditor .

Ram. Sposa addio .

Cim. Mi lasci ? Oh fato !

Ram. Ma con te rimane il cor .

Questa dunque è la mercede ,

Chi si serba a tanta fede ?

B

Ah

Ah d'amor chi non s'accende
Non comprende il mio dolor.

(parte custodito da guardie.

S C E N A X.

Alfonso Cimene Confalzo e Guardie.

Alf. **V**A; dell'audacia tua
La pena pagherai.

Cim. No, non mi lagno;
Giusta è la pena mia; se vuoi l'aggrava.
Pur, se pietà ti resta in sen, conserva
Il mio sposo a te stesso.

Alf. Oh Ciel! Tu puoi
Senz'arrossir di lui parlar mi ancora?
T'invola agli occhi miei:
Se domandi pietà, per te l'implora.

Cim. Una donna infelice
Ecco al tuo piè. Del sangue istesso alfine
Entrambi siam; deh, non favelli invano,
Ti muova una germana ...

Alf. Frena quel labbro, il tuo pregare è vano.
(parte con Conf. seguito dalle guardie.

S C E N A XI.

Cimene e Guardie.

Cim. **P**lù sventure vi son? Mi resta ancora
Altro a soffrir. No: la miseria mia
Al colmo giunse. Comparisco rea,
Di libertà son priva:
Sperar più non mi liscia ombra di bene.
E Ramiro? Ah, Ramiro è fra catene.
Ma non temer, ben mio, sempre m'avrai
Indivisa compagna, e se il destino,
Se

S E C O N D O .

35

Se il barbaro destin prescritto avesse
Il fin de' giorni tuoi, l'onda di Stige]
Noi passeremo insieme,
E negli Elisi almeno
Saremo, anima mia, felici appieno.

(parte .

S C E N A XII.

Piazza della Città con un Cortile in prospetto
chiuso da Cancelli, per cui si passa ed antica
Torre, dove è rinchiuso Ramiro . Ponte le-
vatojo , che dà l'ingresso alla medesima cu-
stodia da guardie .

*Escono molti Armati furibondi, li quali vanno
alla Torre per liberare Ramira ed incomincia-
na a distruggere il ponte levatojo . Le guardie
si oppongono ferocemente, e nasce una zuffa .
In tale momento un Coro di affezionati a Ra-
mira cantano il seguente Coro dinanzi alla
Torre, ed anche questi si vedono armati. V'è
Ricardo con questi.*

C O R O .

D Ella Patria il sostegno maggiore
Fra catene languir non dovrà.

S'è punito chi fu vincitore,

Qual la sorte del vinto sarà?

(*Consalvo esce frettoloso con spada nuda segui-
to da alcune guardie.*

Cons. Qual tumulto! Quai grida! E che si tenta
Con quell'armi nemiche? Io fremo. Il Prente

(*ad una guardia che ricevuto l'ordine parte,*
Tu corri ad avvertir. Che mai volete?

(*agli armati,*

B 2

Una

Una parte del Coro.
Concedi a noi Ramiro.

Altra parte.
Libero il Duce sia.
Tutto il Coro.

In libertà Ramiro
Chiediamo noi da te.

(*Alfonso seguito da molte guardie esce frettoloso con spada nuda in atto minaccevole. Resta sorpreso nel vedere i congiurati.*)

Alf. Quale eccesso! Quai sensi? Io credo appena,
Indegni, agli occhi miei. Così s'insulta
Chi adempie al suo dovere?
Tanto furor da voi dovea temere?
Quell'è la vostra sede?

Che mai da me si chiede?

C O R O.

In libertà Ramiro,
Signor, si chiede a te,

Alf. Saprà punirvi, audaci.

C O R O.

Concedi a noi Ramiro.

Alf. e Conf. Chiedete invan Ramiro,

C O R O.

Libero il Duce sia.

Alf. Conf. Pietà per lui non v'è.

(*gli affezionati a Ramiro, si prostrano dinanzi al Re, e depongono l'armi ai suoi piedi,*)

C O R O.

Deh, Signor, pietà, perdono,
Ecco l'armi a' piedi tuoi,
Che difesa fur del trono,
E che fide sono a te.

Alf. (*Abbia calma il mio furore,
Si sospenda una vendetta.*)
Voi torgete. Il folle errore,
No, non merita mercè.

S E C O N D O.

37

C O R O.

Faccia pompa del perdono,
Sia clemente il nostro Re.

Alf. Amico, è forza simular: Per questo
(*piano a Consalvo.*

Di rispetto e d'amor non dubbio segno
L'ire con voi depongo, e vi perdono.
Ma di Ramiro la violata fede
Non devo tollerar. Parlan le leggi,
Ed eseguirle a me s'aspetta. Il Duce
Merta castigo. Un tale esempio in voi
Desti il dovere d'obbedienza e fede.

Ric. Dal suo Monarca la sentenza aspetti.

Cons. No, Signor, non eccede
Il tuo giusto rigor.

Alf. A me dinanzi
Venga Ramiro, e la sentenza attenda,
Che merta il suo fallir. Olà, obbedite.

Ric. Adempio il tuo voler, vado a Ramiro.

(*parte con alcune guardie, ed entra nel Castello.*

Alf. Consalvo amico, e voi fedeli schiere,
Conoscete il mio core,
E qual merti castigo il traditore.

S C E N A XIII.

Ramiro tra guardie, e Detti.

Cons. **E** Cco, Sire, Ramiro.

Ric. **E** Oh come ardito
Si presenta al suo Re.

Alf. Vieni, e m'astolta:

Duce, perchè d'una real germania
Sedurre il cor? e perchè a lei, che un serto
Cinger doveva al crin, osasti, indegno,
Offrire un imeneo per mio rossore?
Perchè violar la fede a chi pietoso

Doni ti porge, e nella regia istessa
Qual amico t'accoglie? E a questi, o Numi!
Sudditi fidi a che per tua salvezza
La destra armar? Tu dunque un tanto errore,
Vile, tributi al mio paterno amore?

Ram. Sire, ingannato sei. No, quelle destre
Non armai contro te. Del tradimento
Innorridisco al nome, e tu lo sai.
Solo Cimene amai;
E' questo il fallo mio. La pura fiamma
Estinguer volli, ma si accrebbe: il veggo,
Dovea fuggirla, lo confesso...

Alf. E degno
Sei della pena.

Ram. Ma, Signor, se tante
Ferite in questo sen, tante vittorie ...

Alf. Di suddito al dover compisti.

Ram. E' vero;
Ma felice è Cimene.

Alf. Io non t'ascolto.
La pena avrai, che meriti. Al nuovo giorno...

Ram. Dovrò morire, intendo. In tal momento
Non mi vedrai tremar. Monarca, attendo
Tranquillo il mio destin. Andrò alla tomba
Con alma forte e con sereno ciglio;
Ma tu rammenta un innocente figlio.

Alf. Quel tuo valor guerriero
Cadrà, superbo, estinto.
Vedrò quel spirto altero
Dolente a palpar.

Ram. Tu mi vedesti in campo
Teco a pugnar da forte:
Se mi condanni a morte
Non mi vedrai tremar.

Alf. Pietà non meriti, ingrato.

Ram. Ne chiedo a te pietà.

SCE.

S C E N A XIV.

*Cimene affannata, che si prostra ad
Alfonso, e Detti.*

Cim. **S**Poso... germano... oh Dei!
Non reggo a tanto affanno.
A' piedi tuoi.

Alf. Tu vanne.

Cim. Perdona....

Ram. Ah taci

Cim. Senti

Cim. ^{a2} { Son vani i dolci accenti (*tra se.*

Ram. { D'amore e di pietà.

Alf. Non odo in tal momento
Amore nè pietà.

Ric., e il Coro. Al nostro Duce pace,
(*ad Alfonso.*

Signor concedi in dono.

Alf. Come! Che intendo! Oh istante
Terribile per me.

Ric. e Coro. Ottenga il tuo perdono,
Abbia la libertà.

Alf. (L'ira per or sospendo.
Convien simular.)

Ric. e Coro. Il nostro Duce amato
Deh vieni a consolar.

(*s'inginocchiano.*

Alf. Figli, vinceste: io cedo.
Calmato a voi ritorno.

Ram. e Cim. Ah! son felice. Oh giorno!

^{a 3} { Per te scende amica pace
{ Caro Prence } in questo petto
{ Cari figli }
{ Per te } sol col lieto affetto
{ Per voi }
{ Saprà vivere, e morir.

B 4

Coro

40 A T T O
Coro e Conf. Per te di pace in seno
(*ad Alfonso.*)

Alf. L'alma goder saprà.
(*ai soldati.*)
Ram.^{a2} { Per voi felice il Regno
Sempre trionferà.

Cim. Tremi al valore Ispano
Il Moro traditor.

Alf. (Cessate orrende furie
Di lacerarmi il cor.)

Ram. Sard con voi fra l'armi
(*ai soldati.*)

Dell' Affrica il terror.
(*tutti partono insieme.*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T

41

A T T O T. E R Z O.

SCENA PRIMA.

Appartamento Reale.

Alfonso, e Confalvo.

Alf. **E** Ben, compissi il cenno?
Vendicato sarò?

Con. Fra servi tuoi
Il più fedele io scelsi: ei nella mensa
Il nappo, in cui sugo mortale infusi
A Ramiro darà; che non favelli,
Sicuri siam.

Alf. D'ogni perdono indegno
Il perfido si rese. E' poco ancora
Il suo primo delitto: egli volea
Le mie schiere sedur.

Con. Viver non deve
Chi oltraggia il proprio Re.

Alf. Ma pur, confesso,
Un resto di pietà
Mi parla in suo favor.

Con. Forse la spegne
Ei di portare osava insino al trono:
Più agevole la via,
Che ne fosse, credè, quando la mano
Ottenea di Cimene.

Alf. Ah, taci, amico.
Al lól pensarlo raccapriccio, e fremo.
Ah, sì, Ramiro ormai
Del mio giusto furor vittima cada.

Conf. Punisci pur ... ma giunge
Ramiro istesso.

Alf. Questa volta ancora

B 5

Re-

Resti lo sdegno mio racchiuso in seno.
A momenti potrò disciorgli il freno.

S C E N A II.

Ramiro, e detti.

Ram. Signor, voce si sparse,
Che non contento ancora
Delle perdite sue di nuovo il Moro
Guerra minaccia, e vengo,
Come il mio zelo il chiede, e 'l tuo vantaggio
A offrirmi a' cenni tuoi per darti in campo
Altre prove di fede e di coraggio.

Alf. Figlio, alla nuova Aurora
Tutto si disporrà. Tacian per ora
Le gravi cure. In questo giorno assai
Si palpiò. Sorge la notte, e lieta
Mensa ne attende. Vieni, io ti precedo
Alla pompa real, dove a' raccolti
Sudditi miei ti mostrerò, che paghi
Fian nel vedere il fin d'ogni rancore,
E l'altra sorte, a cui ti guida amore.

Ram. Superbo di mia sorte
Sarò felice appieno,
Se del mio bene al seno
Mi guida il genitor.

Alf. (Ah! di vendetta atroce
Sento l'orrenda voce.)

Ram. Quale serena calma
Consola, oh Dei, quest'alma!

Alf. (Inganno così barbaro
Non merita pietà.)

Ram. Di questa mia non provasi
Maggior felicità.

Per

I Per te mi scende in petto
 Figlio }
 Padre } un soave affetto:
 Per, te languire io sento
 Di tenerezza il cor.

Alf. Ma se di nuovo il Moro
 Guerra minaccia e freme?

Ram. Il mio valor non teme:
 Ritornèrò fra l'armi.

a 2 { Noi vinceremo insieme,
 Me lo predice il cor.

(s' abbracciano

(Ramiro parte, ed Alfonso e Consalvo sono
 trattenuti dalla voce di Cimene, che so-
 praggiunge accompagnata dalle sue Dami-
 gelle.

S C E N A III.

Cimene con seguito di Damigelle e detti
 suorchè Ramiro.

Cim. **D** Eh, Signor, tu permetti alla germana,
 Che un lieto bacio imprima
 (bacia la mano ad Alf.
 Sulla destra real. Felice io sono,
 Prence, del tuo perdono.
 Al caro sposo, all'idol mio, che adoro,
 Io costante sarò.

Alf. Deh, lascia ormai
 Questi folli delirj. In brevi istanti
 Conosceraì chi sono. E' quella destra
 Solq degna d'impero, e tu, crudele,
 Ofasti ... (oh Numi! dove mai mi guida
 Un infano furore?
 Finger, finger degg'io. Vano è il dolore.)

(parte.
 Cim.

Cim. Quali sensi son questi! Io temo: oh Dio!

Conf. In quello giorno, mi permetti, il duolo
Si discacci da noi. Ti rasserena.

Cim. Quel ciglio irato, e certi tronchi accenti
Mi colmano d'affanno.

Non sei placato ancor, Cielo tiranno.

Se irato lo miro,

Io tremo; e deliro:

Sul labbro la voce

Mancando mi va.

Consalvo, e Coro.

L'affanno il dolore,

Deh, scaccia dal core.

Discenda il piacere;

Trionfi l'amor.

Cim. Voi Numi, felice

Rendete mia sorte,

O in seno di morte

Cimene cadrà.

Consalvo, e Coro.

L'affanno il dolore,

Deh, scaccia dal core.

Discenda il piacere;

Trionfi l'amor.

(tutti partono con Cimene)

S C E N A U L T I M A.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Tavola preparata nel mezzo con quattro sedili; varie credenze d'intorno.

Un solto stuolo di Cortigiani e Damigelle per festeggiare il pubblicato nodo di Ramiro e Cimene intrecciano fra loro una lieta danza, la quale cessa al momento, in cui arriverà il Re. Al ballo s'accoppia il canto del popolo lieto spettatore della pompa

Ricardo e 'l Coro.

Fuggan da noi gli affanni,
E di più lieti giorni

Apportator ritorni

Amore col piacer.

(Alfonso, Cimene, Ramiro, e Consalvo con seguito di Damigelle e guardie Reali si presentano nella gran Sala.

Ram. Mio Re, de' doni tuoi

Qual renderti poss'io degna mercede?

La vita, che mi serbi,

Offrirli solo è a me concesso, e in campo

Non ne farò per la tua gloria avaro.

Vedrà il Moro sconfitto

Come emendo col sangue il mio delitto.

Cim. Io, Signor, che dirò? Rea mi confesso,

Se spiaceri potei, ma fu l'estrema

Volta, ch'io ti dispiacqui. Ognor m'avrai

Suddira fida, e se un violento amore ...

Alf. Non più, li scordi ogni passato errore.

Lode non vo', quando a' suoi meriti accordo

(accennando Ramiro.

. 1

B 7

La

La dovuta mercede. E' la clemenza
Non meno del rigor base d'un trono.
(La coppia rea conoscerà chi sono.)

Cons. (Comprendo i detti suoi.)

Alf. Compagni meco
Alla mensa real sedete ormai.

Ram. M'è legge il cenno.

Cim. (Ah, sia presaggio almeno
Sì lieto istante d'un miglior destino.)

Cons. (Il momento fatal è già vicino.)
(tutti vanno alla mensa, e siedono.
Ricardo, e Coro.

A funestar la pace
Di sì felici istanti
Non venga idea fallace
Tiranna del pensier.

Alf. Olà: colme le tazze
Dell'Ibero liquor fumino intorno.
(Viene presentata a chiunque de' Commensali
una tazza dorata.

Cim. Cangiamento sì grande
(piano a Ramiro.

Chi mai creduto avria?

Ram. Chi mai, ben mio,
Sperar potea sì fortunata sorte?
(piano a Cimene.

Cons. Il nappo ei prese.
(piano ad Alfonso.

Alf. E bevè la morte.
(piano a Consalvo.

*Ricardo e Coro, che viene accompagnato
dal Ballo.*

Fuggan da noi gli affanni
E di più lieti giorni
Apportator ritorni
Amore col piacer.

4 E a funestar la pace

Di sì felici istanti,
Non venga idea fallace
Tiranna del pensier.

(*Ramiro all'improvviso s'alza dal suo sedile, e resta interrotto il canto e 'l ballo.*

Ram. Aimè! Qual nelle vene

(*tutti si levano da tavola.*

Incendio io sento!

Cim. Giusto Ciel, che intendo!

Ram. Che tormento crudel! Palpito ... tremo.

Cim. Me infelice! Che fu?

(*a Ramiro.*

Alf. Che avvenne?

(*a Ramiro.*

Ram. Io moro.

Cim. Tu impallidisci, amato Sposo!

Ram. Oh Dio!

Cim. Che fu? Parla, ti priego.

Ram. Ah! son tradito.

Alf. Tradito! E da chi mai?

Conf. Quai sogni?

Ram. Ah, troppo

Tardi il conosco. Avvelenato il nappo,
Barbaro, fu per cenno tuo.

Cim. Che dici?

Che intendo mai! Che orror!

Ram. Veleno è quello,

Onde a brani stracciare il cor mi sento.

Cim. Veleno! Eterni Dei, qual tradimento!

Ram. Sposa, non reggo ... il piè vacilla ... O Numi,
Che momento crudel! (*è sostenuto.*

Cim. Sposo „, che pena!

Ram. Un nero vel mi copre i lumi ... io sento
Della morte il languor ...

Cim. Ah! che non resta

Più speranza per me.

Ram. Pensa a te stessa,

Calma il dolore ... dalle insidie altrui
I tuoi giorni difendi ... e fa ...

Cim. Che sguardi!

Misera me!

Ram. Vieni al mio seno.

(languendo.

Cim. Oh pene!

Alf. Vendicato son io,

Cim. Spolo.

Ram. Cimene.

Ah, prima ... ch'io mora ...

Ritorna al mio sen.

Cim. Che pena! Che istante!

Ti perdo, mio ben.

Alf. e Con. Che insolito è questo

Rimorso, ch'io sento!)

Coro e Ric. Che evento funesto!

Mi palpita il cor.

Ram. Se in questi ... momenti ...

(mancando.

Cim. Finisci, mia vita.

Ram. Io perdo gli accenti.

Cim. Ei manca. Oh dolor!

Ram. Compiangi ... il mio stato ...

Ricor ... dati ... (cade, e muore.

Cim. Oh Dio!

(s'abbandona sul corpo di Ramiro.

Ric. e Coro. Che scena d'orror!

(Tutti gli astanti mostrano co' diversi loro atteggiamenti la sorpresa il dolore lo spavento. Alfonso e Consalvo restano in atto di sorpresa. Ramiro tra le braccia dei Cortigiani, ed a suoi piedi Cimene.

Fine della Tragedia.

BALLO PRIMO.



LE AMAZZONI

BALLO EROICO PANTOMIMO FAVOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

Nel Carnovale dell' Anno 1795.

*D' Invenzione e Composizione
del Signor*

ONORATO VIGANO.

P E R S O N A G G I.

MICHILENE acclamata Regina delle Amazzoni
La Signora Luigia Zerbi.

MARTESIA deposta Regina delle Amazzoni
La Sig. Luigia Zurlini.

Due Confidenti di Michilene
La Sig. Giuseppa Dalmazi.
La Sig. Angelica Incontri.

Due Confidenti di Martesia,
Il Sig. Giuseppe Garbagnati.
La Sig. Paola Gerla.

CAMMILLA Sacerdotessa di Pallade
La Sig. Cecilia Grassi.

Una piccola Amazzone
La Sig. Sudetta.

ASTOLFO Figlio di Talestri e d' Alessandro Magno
amante di Michilene
Il Sig. Michele Fabiani all' attual servizio di S.
A. R. il Duca di Parma.

FOLIDORO Re de' Sciti amante di Martesia
Il Sig. Antonio Marliani.

OLDERIGO di lui Capitano
Il Sig. Antonio Majer.

SOPRONIMO Filosofo Precettore di Astolfo
Il Sig. Giuseppe Verzellotti.

Un Sacerdote d' Apollo.

Amazzoni Armigere seguaci di Michilene.

Amazzoni Armigere seguaci di Martesia.

Soldati Sciti.

*La Scena è ne' contorni della Città di Temisra
e in Temisra.*

La Musica è tutta nuova del Sig. Antonio Holler.

AN-

ANTEFATTO, E ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

LE antiche Amazzoni di Temissira avevano per istituto la distruzione di tutto il genere mascolino . Siccome però prevedevano , che senza maschi il loro Regno femminino in un breve corso d'anni si sarebbe estinto , fatte correre , e rapitrici d'uomini giovani , ordinavano de' Sponsali estratti a sorte , e avvedutesi di gravidanza , per la loro barbara Legge , trucidavano gli sposi . Se i parti erano di Maschi li uccidevano per la stessa Legge inumana ; se di Femmine gli allevavano tagliando loro la destra mammella , onde fossero meno impediti a tirar d'arco . Lasciavano loro la mammella sinistra , perchè potessero allattare , e nutrire la ventura prole del loro sesso preservando così la popolazione di Femmine armigere .

Talestri Regina delle dette Amazzoni , innamorata d'Alessandro Magno rimase di lui incinta . Il timore di partorire un maschio , e di vederselo trucidare per la legge crudele , fece lavorare da degl'occulti Ingegneri , e costruire una via sotterranea , per cui , levando una pietra del suo appartamento , si passava nelle viscere d'una montagna poco lungi dalla Città di Temissira , a capo della qual via era incavata nella montagna medesima una comoda abitazione oscura , ma illuminata da faci . Quindi rimase in accordo con una sua fida Levatrice , che dovesse aver pronta nascostamente una bambina per ciambiarla nel parto , al caso ch'ella partorisce un maschio , siccome avvenne .

Passato il cambio della non sua bambina per il di lei parto , fece trasportare nel sotterraneo
il

il bambino, che sotto il nome di Astolfo ella nutrì in quella cavità, e mettendo alla di lui custodia, e maestro un dotto Filosofo che lo educasse, e ammaestrasse in tutte le virtù, e le cognizioni.

Ma perchè Talestri, interrogando occultamente l'Oracolo di Palade sul destino del di lei figlio Astolfo aveva avuto in risposta, che se mai quel fanciullo fosse giunto a vedere i raggi del Sole averebbe distrutto il Regno delle Amazzoni, ella aveva disposto, bensì di lasciarlo in vita, ma perchè egli terminasse i suoi giorni in quel sotterraneo senza mai vedere i raggi del Sole, onde il Regno delle Amazzoni avesse sussistenza.

Mancata di vita Talestri fu elevata al Trono Martesia Amazzone, giovane molle, internamente inclinata agl' uomini, in conseguenza pietosa verso al sesso maschile, e per ciò non molto considerata dalle Amazzoni, le quali avrebbero voluta in sul Trono Michilene cugina di Martesia, giovinetta aspra, fiera, armigera, nimicissima di tutti gl' uomini, ma che non poteva essere eletta Regina non avendo che l'età di sedici anni, e volendo lo statuto delle Amazzoni, che le elette Regine passassero gl'anni venti.

Alla morte di Talestri il giovane Astolfo compiva il ventesim'anno, anno fatale al Regno delle Amazzoni.

A questa base di pura immaginazione favolosa, allegorica, e poetica è appoggiato lo spettacolo che si prende a rappresentare.

Polidoro Re de' Sarmati, o vogliamo dire, de' Sciti, si move con un' esercito per distruggere il Regno delle Amazzoni, che infestano i di lui sudditi, e si porta all' assedio di Temissira.

Gli avvenimenti di tal circostanza formano l'azione del Ballo eroico favoloso allegorico pantomimo, che si espone a divertimento del Pubblico rispettabile illuminato.

P A R T E P R I M A .

La decorazione rappresenta un'abitazione sotterranea escavata nelle viscere d'una Montagna . Vi sono molte mobilie sparse senz'ordine e magnificenza . Ervi un'uscetto chiuso di ferro, per cui si passa a una scalinata che porta in su verso la volta . Il luogo è illuminato da faci .

A Stolfo vestito da selvaggio, annojato di vivere in quella solitudine, trova in un canto una Leva di ferro, cerca di escavarli un'uscita da quel sotterraneo . Tralascia il lavoro all'arrivo di Sofronimo vecchio Filosofo suo maestro, nasconde la Leva, e lo incontra con umiltà . Sofronimo gli chiede la cagione della sua mestizia . Astolfo impaziente esprime la brama d'uscire da quella caverna . Sofronimo innorridito cerca di spaventarlo dicendogli, che uscendo sarebbe trucidato . Procura d'occuparlo con gli studj d'erudizione, e dell'armi, ma tutto è vano . Astolfo cade in profonda mestizia . Sofronimo rinnova i suoi spaventi, lo assicura, che, se egli esce di là, è certa la di lui morte ; indi commiserandolo entra nelle stanze del sotterraneo . Astolfo si alza risoluto, e osservando allontanato il Precettore, ripiglia la Leva di ferro, escava nella Montagna, e aprendosi una strada entra escavando .

{ PAR-

PARTE SECONDA.

La decorazione rappresenta una Montagna dirimpetto, da un lato un Tempio d' Apollo, dall' altro un Tempio di Palade, e la porta della Città di Temissira. Dietro al Monte vedesi la Regia, e la Città di Temissira, che si estende nel fondo con merli, e mura praticabili.

UN fiero combattimento tra le Amazzoni, e i Sciti è l'apritura di questa Scena, in cui fuggiti i sciti dalle Amazzoni sono da quelle inseguiti.

Alcune Amazzoni l'una dopo l'altra, si derubano dalla battaglia, ed escono tutte con un giovane Scita al fianco scelto per amante. Sono sospettose d'esser scoperte dalle altre Amazzoni. Promettono agli amanti di non trucidarli, se faranno fermi in amore, e per celarli entrano nella Città.

Esce Polidoro Re de' Sciti incalzato, e combattuto dalla feroce Michilene. Egli è soccorso da una schiera di Sciti. Michilene terribile, non solo si difende, ma dà la fuga ai Sciti, e gl'insegue.

Polidoro rimane sorpreso della ferocia, e bravura di Michilene. E' assalito da Martesia Regina delle Amazzoni, esce con un seguito delle sue fedeli. Questo combattimento termina con un'amore tra Martesia, e Polidoro. Martesia ode l'esercito delle Amazzoni, consegna Polidoro a due fedeli sue confidenti. Commette di nascondere nella sua Regia. Polidoro lasciando a terra l'elmo con la corona, che ha perduto nel combattimento, pieno d'affetto per Mar-

Martesia si salva nella Città condotta dalle due confidenti.

Michilene alla testa del vittorioso esercito delle Amazzoni esce con molti Schiavi Sciti incatenati. Ella deride Martesia di vederla ivi scio-perata, mentre esponendo la vita, ella ottenne vittoria, e condusse de' Schiavi nimici. Si festeggia la vittoria con una breve danza. Questa è interrotta da Camilla Sacerdotessa che uscendo dal Tempio di Palade commiserata in' entusiasmo le Amazzoni, predice che da 'quel Monte uicirà la distruzione del loro Regno. Michilene la tratta da stolta, la dileggia e la scaccia. Chiede a Martesia Regina a qual sorte destini que' schiavi Sciti. Martesia osservandoli supplichevoli inclina a dar loro la libertà, ordina di sciorli dalle catene. Michilene infierisce. Ella vuol distrutto il genere mascolino. Deride la Regina della sua mollezza del suo vestire galante, le strappa qualche fiore, e lo calpesta. Vuol tutti i Sciti trucidati. Chiede il voto all' esercito. Tutte le Amazzoni esprimono la morte de' Sciti. Michilene beffeggia la Regina, ed entrano tutti nella Città per eseguire il sacrificio de' schiavi.

Olderico Capitano de' Sciti esce con una truppa in traccia del Re Polidoro. Trova il di lui elmo perduto. Crede il Re morto, o prigioniero. Si dispera co' seguaci. Si prostrano tutti al Tempio d' Apollo chiedendo consiglio. Esce un Sacerdote, che gli conforta. Addita loro la Montagna. Esprime che nel seno di quella alberga il loro Generale distruttore del Regno delle Amazzoni. Commette loro di tornar ivi, quando il Sole è all' altezza del merigio, accenna, che troveranno un Selvaggio. Dipinge loro la figura, gli esorta a dar a quello il bastone di comando
dell'

dell'armata, gli assicura, che le Amazzoni faranno vinte, e soggiogate. I Sciti partono allegri. Il Sacerdote si ritira nel Tempio.

S'odono colpi nel Monte. Astolfo con la Leva di ferro rovescia l'ultimo gran macigno, e aprendosi una larga uscita nella Montagna, esce. Egli fa tutti quei getti, che può fare un giovane pieno di nozioni, ma che non ha più veduto nè la luce, nè gli oggetti del mondo. I Sciti ritornano, e trovando in Astolfo la persona dipinta dal Sacerdote, gli presentano il bastone di comando. Gli esprimono la crudeltà delle Amazzoni. Astolfo innorridisce, inferisce, e protesta di volerle soggiogate. Egli è condotto via da' Sciti per esser vestito riccamente.

Sofronimo Filosofo esce dall'apertura del monte in traccia d'Astolfo, trova la Leva di ferro, s'avvede della fuga d'Astolfo. Se lo immagina trucidato dalle Amazzoni, si dispera, e corre smanioso in cerca di lui.

Martesia Regina ha ordinato un concerto di strumenti per divertirsi.

Michilene sempre fiera ed armata esce dalla Città in attitudine di osservare, se trova nemici da uccidere. Ella ode il concerto di musica dalla Città. S'accende di furore per quelle mollezze. Ella non vuole che strage, e morte d'uomini. Rientra nella Città, collerica per impedire il concerto.

Astolfo maestosamente vestito da Generale ritorna. Ode l'armonia a lui nuova del concerto. S'intenerisce, e tra la stanchezza, e la dolcezza della musica poco a poco s'addormenta.

Odesi romore di dentro, sconcertato, e suonato il concerto. La feroce Michilene esce minacciante verso il di dentro. Ella ha uno strumento filarmonico tra le mani che spezza getta

in terra, e calpesta. Vede Astolfo. Lo crede un'ucciso dalle Amazzoni. Se gli avvicina. Scopre, ch'egli respira. Osserva il Monte, lo vede aperro: Si risovviene della predizione di Camilla Sacerdotesa. Giudica Astolfo l'oggetto destinato alla distruzione del Regno delle Amazzoni. Si accende, risolve di ucciderlo. Si scosta, innarca una freccia, è per scoccarla. Astolfo si desta, s'alza, vede la giovinetta oggetto nuovo per lui, e rimane in un atto di sorpresa e di sommissione. Michilene sospende il colpo, la sua mano è tremante, contempla Astolfo, sente il fuoco d'amore, le cade l'arco. S'indispettisce con se medesima, si riaccende, raccoglie l'arco, vuol ucciderlo. Astolfo le apre il seno, lo espone alle di lei ferite, esprime di morir volontieri dalle di lei mani. Michilene s'intenerisce, le cade nuovamente l'arco. Si guardano, si contempiano, sospirano s'innamorano perdutamente. Seguono affetti sviscerati espressi con una danza.

Sono disturbati da uno strepito di Ammazzone, che giungono dalla Città. Michilene è combattuta dalla vergogna, e dall'amore. Prega Astolfo a celarsi. Egli ricusa. Ella infierisce, glielo comanda, egli si rassegna, e si cela:

Le Amazzoni uscite dalla Città accennano a Michilene ch'è attesa. Michilene agitata dal rossore, dall'amore, dal dispetto, segue le Amazzoni, e si chiude la porta.

Astolfo smanioso d'amore ritorna in traccia dell'amato oggetto, e non trovando Michilene vuol seguirla disperatamente.

S'incontra in Sofronimo suo Maestro che lo cerca smanioso, l'abbraccia, e lo ferma. Astolfo vuol staccarsi, seguir l'amata. Sofronimo vuol ricondurlo per l'apertura del
mon-

monte nel solito asilo. Astolfo ricusa, si dibattono, Sofronimo chiede al discepolo la causa di tante smanie. Astolfo gli spiega la cagione de' suoi nuovi vestiti, i suoi accidenti, e il suo fervido amore, con impeto vuol seguire Michilene. Sofronimo gli mostra l'impossibilità per la porta della Città chiusa, indi per calmarlo gli addita l'apertura del monte, lo assicura che quella conduce alla Città, e alla Regia dove potrà vedere l'amante sua. Astolfo allegro, e impetuoso corre veloce entra nell'apertura, e s'innoltra con Sofronimo.

P A R T E T E R Z A .

La decorazione si cambia, e rappresenta una sala d'armi, da cui si passa ad un' Anticamera che conduce a' Gabinetti nella Regia negli Appartamenti di Martesia Regina. E' notte, ed è illuminata la Sala da' fanali, il Gabinetto da candele.

LE Amazzoni ch'hanno nascosti gl'amanti Sciti, gli traggono da' lor nascondigli, e intrecciano delle danze d'affetti. Sono sorprese da Martesia Regina, che giugne con un seguito, la quale minacciosa ordina al seguito di strappare que' maschi, e di trucidarli. E' obbedita, e parte del seguito strascinando i Sciti parte. Martesia comanda a tutti di ritirarsi al riposo notturno, e minacciando punizione alle contrafacenti, entra ne' suoi Gabinetti con le due confidenti fedeli, in traccia del Re Polidoro di lei amante. Le Amazzoni private degl'amanti rimangono nell'anticamera procellose, disperate, e appassionate si abbandonano sopra a de' sedili. La Regina fa uscire dal nascondiglio Polidoro
che

che impaziente la attendeva. Ordina alle due confidenti d'uscire dal Gabinetto, di fermarsi, nell'anticamera, di stare attente, di avvertire se giugne alcuno, raccomandando loro la segretezza. Le confidenti obbediscono, ed escono. Martesia chiude di dentro il Gabinetto, e intreccia una danza d'amore con Polidoro.

Le due confidenti uscite trovano le Amazzoni disperate della lor perdita, le sgridano, le inviano al riposo scacciandole. Quelle partono iracunde. Le due Confidenti siedono alla guardia, ma prese dal sonno si addormentano.

Una picciola ragazza Amazzone entra in punta di piedi nell'anticamera. Osserva le due Confidenti che dormono. Sente qualche romore nel Gabinetto, e curiosa spia per un pertugio, scorge la Regina danzare amorosamente con un'uomo, e con gesti di maraviglia corre ad avvertire le Amazzoni che prima erano state scacciate. Le riconduce, e spiega loro che la Regina danza con un bel giovane Scita nel Gabinetto. Le Amazzoni spiano per il pertugio, trovano la verità, e sono allegre della scoperta. La Regina ode romore nell'anticamera, guarda per il pertugio, scopre tumulto di Amazzoni, timorosa, e confusa spegne tutti i lumi del Gabinetto che resta oscuro. Polidoro sorpreso cerca tentoni al bujo Martesia, ella è in cerca di lui.

Le due Confidenti si destano, vedono le Amazzoni spiare nel Gabinetto, le minacciano, le scacciano, giurano d'accusarle alla Regina. Le Amazzoni le deridono, esprimono di avvertir Michilene, e partono accarezzando la picciola Amazzone per la bella scoperta.

Le Confidenti si rimettono nel loro riposo. Apresi nel fondo del Gabinetto una pietra che conduce al sotterraneo, da cui esce Astolfo.

Mar-

Martesia, e Polidoro odono il tomòre, sono confusi, e smarriti nel bujo. Martesia disperata accenna a Polidoro, che si ritiri nel nascondiglio. Si cercano tentoni. Astolfo ode calpestio, si avvanza trova una mano della Regina, la crede Michilene, trasportato dalla gioia bacia quella mano, si prostra. Martesia lo crede Polidoro, e corrisponde affettuosamente: Polidoro perduto nel Gabinetto ode i trasporti di Martesia con un'alt' uomo, entra in una fiera gelosia.

Le Amazzoni furiose entrano nell' Anticamera con la picciola Amazzone e Michilene fremente. Le Consiglieri si destano, vogliono scacciar tutte, ma vedendo Michilene si spaventano. Agl' ordini di Michilene si spezza la porta del Gabinetto. Ella entra colle Amazzoni, che portano lumi. Le sorprese, le confusioni, le gelosie, le inutili giustificazioni, e le collere formano quest' azione. Le Amazzoni in tumulto strappano la corona a Martesia, e la pongono sul capo a Michilene acclamandola loro Regina.

S' odono strumenti militari. Si annunzia un' assalto de' Sciti. Michilene sdegnosa per gelosia contro Astolfo, minaccia Astolfo, Martesia, e Polidoro. Li fa chiudere nel Gabinetto prigionieri, e parte colle Amazzoni per incontrar la battaglia.

I tre rimasti si giustificano del loro errore. Martesia, e Polidoro sono spaventati dalla lor prigionia. Astolfo li calma. Addita loro l' uscita secreta del sotterraneo, e per unirsi all' esercito de Sciti discendono, e fuggono.

PARTE QUARTA ED ULTIMA.

*La decorazione è la veduta della Montagna , e
come nella parte seconda.*

DE' Sciti giungono in traccia d'Astolfo loro nuovo Generale smarrito , e sono agitati d'ivi non trovarlo . Dinorano disperazione di non aver guida contro le Amazzoni . Dall'apertura della Montagna escono Martesia , Polidoro , ed Astolfo . I Sciti presi da maraviglia e da giubilo riconoscono, incontrano il loro Re , e si prostrano . Astolfo riconosciuto il Re vuol cederli il bastone di comando , Polidoro lo riconferma Generale , lo anima contro le barbare Amazzoni di quella Città . Astolfo entra in pensiero , riflette , indi si scuote . Esprime , ch'è vergogna degli uomini il combattere , e l'uccider femmine , Vincerli le femmine con la bellezza , colle cortesie , con le affabilità , con la leggiadria de' vestiti , con l'amore , e co' sospiri , e non coll'armi . Contempla la rozzezza , i baffi , la barba , la goffaggine de' Sciti , che sembrano bestie . Riflette di nuovo . Comanda a una truppa di Sciti d'introdursi per il sotterraneo , che addita , nella Regia , e nella Città occupandole per sorpresa , indi per eseguire il suo stratagemma , entra con tutto il resto della commiriva .

Escono dalla Città le Amazzoni schierate ed armate : Michilene feroce nuova Regina loro fa loro fare degl'esercizj militari , le dispone , e le anima alla battaglia co' Sciti .

Dall'altra parte esce l'esercito de' Sciti . Sono tutti in un'estrema pulitezza , e galanteria , Astolfo , Polidoro , e Olderico sono alla loro

62
testa . Le Amazzoni si sorprendono alla vista di tanta bellezza . Michilene irritata per la gelosia con Astolfo , e sorpresa di vederlo in libertà con Martesia ch' ella crede rivale , stimola le Amazzoni alla battaglia .

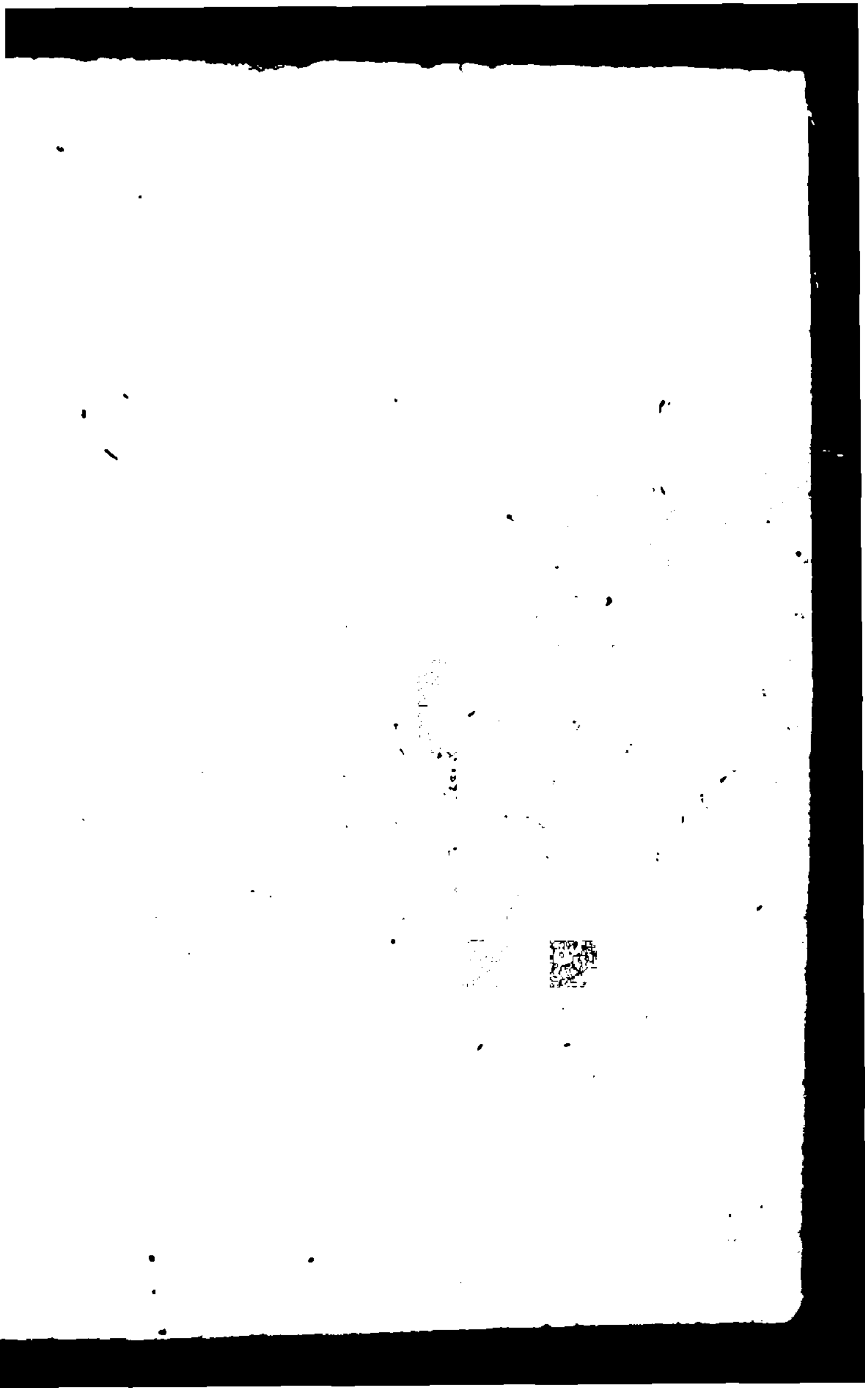
Le Amazzoni assalgono i Sciti . I Sciti parano soltanto i colpi , e non feriscono . Chiedono pietà , aprono i petti alle ferite delle Amazzoni , si mostrano teneri , e spasimati d' amore per esse , porgono le loro destre affettuosamente . Le Amazzoni grado grado s' inteneriscono , il languidiscono , cadono loro di mano le aste , e si scagliano alle destre de' Sciti stringendole con trasporto ed affetto . Michilene è procellosa . Astolfo cade a' di lei piedi , le bacia le mani , esprime il più cocente affetto per lei . Le mostra le mura della Città già occupate da ' Sciti che v' hanno piantate le lor vittoriose bandiere .

Michilene combattura dall' ira , e dall' amore cede a quest' ultimo . Stringe la mano ad Astolfo , si dà per vinta , e con degl' universali sponsalizj festevoli è soppresso il Regno delle Amazzoni , e termina il Ballo .



BALLO SECONDO.

IL DISERTOR.



ALBERT SCHATZ

COLLECTION

ITEM NO. 11242